

“Introduzione al Convegno”

Lucia Fronza Crepaz

“se oyó la voz de un poeta gritar:
“Caminante no hay camino,
se hace camino al andar...”
Antonio Machado

Davvero benvenuti! Molte volte, in quest'anno e mezzo di lavoro, abbiamo pensato a voi, a questa sala, e la abbiamo immaginata così: internazionale, ricca di presenze le più diverse, di esperienze, aspettative e saperi diversi, posizioni politiche diverse...

Due gli impulsi che ci hanno suggerito il tema: la convinzione che la partecipazione sia la carenza più grave della politica democratica di oggi (per questo la scienza politica ne sta facendo uno dei principali oggetti di studio) e, allo stesso tempo, parte indispensabile del cammino di una ripresa. E poi, il constatare in luoghi diversissimi una serie di esperienze, di *buone pratiche*, che partendo dai punti più disparati dello spazio pubblico, stanno offrendo risposte, stanno mettendo in moto circoli virtuosi impensabili. Da qui l'impresa. Il mio compito ora è quello di presentare il Movimento politico per l'unità che ha promosso questo incontro e il programma dei lavori che caratterizzerà il nostro stare insieme.

Il Movimento politico per l'unità è stato definito da Chiara Lubich, sua fondatrice: “un laboratorio internazionale di lavoro politico comune, tra cittadini, funzionari, studiosi, politici impegnati a vari livelli, di ispirazioni e partiti diversi, che mettono la fraternità a base della loro vita”¹. E' diffuso oggi soprattutto in Europa e in alcune nazioni del Sud America: in Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay. Un mese fa, abbiamo celebrato nel Parlamento di Seoul la costituzione del Movimento politico per l'unità in Corea del Sud, avvenuta tre anni fa. Esso si avvia a costituirsi anche in Colombia e in Cile, negli USA, nelle Filippine e, in Africa, nel Camerun.

Quale la sua specifica area di azione? Non si tratta di una generica prossimità alla politica fatta di benevolenza amicale, distaccata o peggio ancora interessata alle sorti di questo o di quel politico... Le nostre radici sono dentro l'ispirazione carismatica di Chiara Lubich: concorrere all'unità della famiglia umana. L'idea dell'unità, della fraternità universale ha ispirato anzitutto un peculiare cammino spirituale che ha cambiato la vita di tanti, attraverso l'amore ai fratelli. Ma, ancor più, si è espressa in una dirompente vocazione a farci soggetti della più ampia vicenda collettiva di cui siamo parte, dando il nostro contributo di unità – personale e collettivo - nei diversi campi del convivere. E tutto ciò, nel corso degli anni, ha composto un popolo, il popolo del Movimento dei Focolari, diffuso a tutte le latitudini, conosciuto per il suo impegno di dialogo tra centinaia di migliaia di persone di fedi e culture differenti.

¹ C.Lubich, “Intervento alla II Giornata dell'Interdipendenza”, Roma, 12.09.2004, *Nuova Umanità*, n. 163/2006, p. 15.

Un popolo che, agendo nei contesti istituzionali, sociali e geopolitici più diversi, ha elaborato progressivamente una specifica cultura e pratica politica. Perché la politica, compresa in questa scelta di vita, diventa arte indispensabile per comporre in unità le comunità, le città, le nazioni, i popoli. Coinvolti in un impegno quotidiano a farci soggetti e non oggetti della storia, abbiamo “ripreso in mano” la politica riscoprendone la funzione irrinunciabile per coniugare, alla luce dei valori comuni ad ogni uomo, le risposte che la società attende.

Quale l’orizzonte che ci interroga? Se c’è un tratto che sintetizza le ampie problematiche che attraversano la nostra attualità, un tratto che è possibile ritrovare sia alla base delle fratture della società come nelle gravi insufficienze dell’azione politica, è quello della notte, di una notte così profonda da investire la stessa dimensione culturale. Paul Ricoeur l’ha genialmente definita la “notte del noi”.

C’è un’incapacità di pensarci come partecipi di un disegno comune; le sempre più evidenti relazioni di interdipendenza che ci legano di fatto ad ogni altro, sfumano di fronte all’affermazione di una solitaria e pretesa centralità delle nostre ragioni individuali o di quelle del nostro gruppo particolare.

Mi pare di poter affermare che questa “notte del noi” raggiunga la sua massima espressione proprio dentro la politica: i partiti, ciascuno singolarmente, si percepisce come detentore della verità, non come parte di un gioco collettivo che include necessariamente tutti per costruire il bene comune. Ogni città, ogni popolo rincorre il suo parziale bene, come un’entità distinta e separata, mentre oggi più che mai lo spazio dei problemi, e quindi delle possibili soluzioni, è la dimensione planetaria. Anche noi cittadini, ci distinguiamo spesso per una serie di interessi circoscritti quanto il nostro giardino... E’ nota l’originale espressione coniata dagli statunitensi a riguardo: NIMBY, “not in my back yard”.

Di fronte a tutto ciò, esistono però dei punti da cui ricominciare. Come non ricordare che, quasi ogni giorno, scende in piazza un numero variabile, ma sempre incredibilmente alto, di persone che chiedono di partecipare alle decisioni politiche? E anche dentro il palazzo, quante persone incontriamo ogni giorno che, attivata una rete di relazioni continuative e disinteressate, sono capaci di novità, perché capaci di puntare ai valori che precedono e danno significato alle appartenenze...

Fatti che offrono una conferma significativa per continuare a lavorare lungo tre direzioni preminenti.

La prima: offrire luoghi in cui si possano consolidare relazioni di reciprocità tra i diversi soggetti delle dinamiche democratiche. Se a fondamento della politica è necessario porre un nuovo concetto del partecipare, inteso come “prendere parte” alla scrittura del destino comune – è ciò che sta emergendo con chiarezza nel dibattito politico internazionale come nelle buone pratiche che si diffondono, a partire anzitutto dal livello locale -, condizione indispensabile è anzitutto quella di “essere parte”, di sentirsi parte, laddove ciascuno si trova a vivere e ad operare. Il Movimento politico per l’unità lavora perché ciascuno – e qui mi riferisco ai cittadini come me come ai segretari di partito, agli imprenditori, ai giornalisti, agli educatori, agli studenti, alle casalinghe - riscopra fino in fondo la sua responsabilità civica e la coniughi dentro le diverse arene del bene comune.

Ne viene uno stile di azione politica preciso, perché qualificato da una forte opzione “pregiudiziale” a favore del dialogo.

Dove si fonda e, insieme, cosa dà prospettiva a questa opzione? La fraternità universale, legame costitutivo che spiega l’umanità, scelto come categoria capace di

ispirare dall'interno metodo, contenuto e fine della politica. Per chi ha riferimenti religiosi, la fraternità universale non è che un'espressione trasparente dello scoprirsi figli di Dio e quindi fratelli fra noi. Molti altri la ritrovano in se stessi, nelle radici profonde di ogni essere umano; del resto, le stesse scienze biologiche e mediche confermano che non esistono tante razze, ma un'unica razza, quella umana, ed evidenziano ormai da tempo una serie di caratteristiche appartenenti a tutti.

Riguardo alla fraternità universale, vorrei introdurre un inciso importante. Agendo in politica, qualcuno potrebbe chiedersi se non sarebbe più semplice continuare a parlare di solidarietà senza ricorrere al concetto di fraternità, termine molto meno conosciuto ed utilizzato in questo ambito. Il concetto di solidarietà, infatti, avrebbe già una sua storia e una sua coniugazione politica specifica...

Voci autorevoli appoggiano un'altra interpretazione. Bruno Mattéi, filosofo francese, presenta la fraternità come principio "originario", più "solido" in relazione alla costruzione di una politica che sappia affrontare la totalità dei problemi. Sostiene: "Al contrario della solidarietà (gestionale e umanitaria), la fraternità è attenzione incondizionata all'altro e presuppone che la mia libertà non si possa realizzare senza la libertà dell'altro e che, a questo titolo, io ne sono responsabile". E Gúrutz Jáuregui, docente di diritto costituzionale del Paese Basco, porta il discorso ancora più avanti, sostenendo che solo dalla fraternità possono nascere risposte adeguate alle sfide di oggi; per esempio, per un diritto che sappia accogliere la diversità che convive dentro i nostri paesi, superando - senza distruggerli - il principio di nazione, di confine, di cittadinanza... La fraternità - continua Jáuregui - ci potrà ispirare per scrivere i cosiddetti "diritti di quarta generazione", oggi parte assolutamente emergente dell'agenda politica.

In questa prospettiva acquistano nuovi significati anche gli altri capisaldi del progetto politico della modernità, la libertà e l'uguaglianza: perché la libertà sia per tutti il fondamentale diritto a scoprirsi unico e irripetibile e l'uguaglianza sia davvero riconoscimento e garanzia per ognuno, di pari accesso alle risorse e alle opportunità.

Lasciarsi illuminare dalla fraternità è un'esperienza dinamica molto profonda, che si fa ricerca laboriosa di dialogo, mediazione competente, progetto politico che produce azioni ispirate ai valori dell'uomo. Scegliere la fraternità vuol dire sentire la posizione dell'altro come necessaria alla costruzione della comunità, ascoltare l'altro come portatore di una posizione interessante, mettere gli interessi della propria parte dopo l'interesse della comunità. Con il risultato di aumentare la nostra capacità di capire le domande della società per saper dare risposte più vere.

Veniamo alla seconda direzione: la dimensione internazionale, la mondialità. Che la storia dell'umanità sia caratterizzata da un rapporto di interdipendenza reciproca è un dato di fatto da cui è impossibile prescindere. Le esemplificazioni sono evidenti: la ricerca della pace, la difesa dell'ambiente, lo sviluppo della scienza, le comunicazioni e l'uso dei media... Sfide verso le quali è possibile produrre una risposta efficace, esprimere una parola forte, solo agendo con sforzi creativi proporzionati: solo se partiamo dal riconoscimento del legame universale della fraternità.

Si tratta di abituarsi ad agire, sul piano della progettazione e della decisione collettiva, tenendo conto che la comunità politica fondamentale è l'umanità, e abbandonare così, come chiave di lettura e di progettazione politica, la stretta visuale del proprio angolo di mondo, per riconoscere e assumere che, se ogni uomo è mio fratello, allora il suo progetto di vita è il mio, la sua aspettativa di vita è la mia, gli

ostacoli che frenano il suo sviluppo e quello del suo popolo sono miei. Allora il bilancio del mio comune, del mio Stato si struttura e si relativizza sulla sua condizione.

La terza direzione è quella dell'individuazione di iniziative comuni. Occorre trovare il modo di interagire, di impegnarsi insieme in azioni positive che vedano il concorso dei diversi soggetti della politica, ognuno forte della sua responsabilità e autonomia, per il bene comune.

A questo proposito, un'esperienza in corso attualmente, che si conferma un vero motore di speranza politica, è la rete internazionale delle scuole di formazione sociale e politica del Movimento politico per l'unità, che ha preso avvio alcuni anni fa e che oggi sta raccogliendo un vivissimo interesse da parte di tanti giovani - contrariamente a quanto leggiamo sui media ogni giorno -, dal momento che la politica diventa scelta d'amore per la comunità di cui ci si fa responsabili insieme.

Vorrei fare un altro esempio. Il Movimento politico per l'unità in Brasile, proprio in queste ultime settimane, ha dato avvio ad una importante azione a livello nazionale in risposta alle ricorrenti crisi sotto il profilo della legalità che si susseguono nel sistema politico e vedono implicati partiti e istituzioni. Si tratta della proposta di una modifica costituzionale intorno alla legge federale di bilancio: un'azione che coinvolge parlamentari federali e dei diversi parlamenti statali, organizzazioni della società civile laiche e cattoliche, tanti cittadini e, tra tutti questi, tanti giovani, e che ha messo a fuoco un punto di debolezza istituzionale dove appare necessario intervenire con un urgente intervento legislativo.

La campagna di raccolta dei milioni di firme necessarie alla presentazione della modifica della Costituzione intende raggiungere tre obiettivi: il consolidamento della regola democratica e delle sue procedure, la moltiplicazione dei luoghi del dibattito pubblico perché il bilancio della nazione possa diventare "questione di popolo", il rafforzamento delle scelte etiche attraverso un rafforzamento della legalità.

Concludo. Nelle scorse settimane abbiamo promosso a Roma un ciclo di quattro conferenze - la prima si è già tenuta lo scorso 24 ottobre - per entrare nel vivo della vita politica del Paese guardando alla figura di Iginio Giordani, una delle grandi voci del XX secolo italiano, membro della Costituente e deputato alla Camera fino al 1953, con-fondatore con Chiara Lubich del Movimento dei Focolari, testimone di dialogo aperto e costruttivo fra forze politiche di culture contrapposte.

In questi giorni abbiamo avuto modo di rileggere a fondo alcuni suoi scritti. Personalmente, una delle espressioni che mi ha colpito di questa straordinaria figura di politico, di intellettuale, di giornalista, e che vorrei richiamare qui, descrive la strategia di diffusione adottata dai cristiani entro i confini dell'impero romano. Di fronte a loro, la grande novità della fraternità universale e dell'amore reciproco come codice di vita, su cui fondare una nuova comprensione dell'essere e dell'esistere dell'uomo. Quale stile hanno seguito i cristiani?

Iginio Giordani scrive: "...Questo principio penetrò nello scheletro della società antica come un'anima nuova e le diede un'altra vita. Non sfasciò gli istituti della vita civile e politica quanto diede ad essi uno spirito nuovo". (*La carità, principio sociale*, 1955). Questo è anche il nostro intento: non sfasciare gli istituti della vita civile e politica, quanto dare ad essi uno spirito nuovo, una energia nuova.

Buon lavoro a tutti!